(Trascrizione)

Rocca di Papa, 23 novembre 1973

La Madre: Maria, la Desolata

La Madre: Maria, la Desolata.

(…)

Ricordiamo e commentiamo ora il semplice episodio della desolazione di Maria, narrato nel Vangelo.

Quando Gesù, indicando Giovanni, le dice: "Donna, ecco tuo figlio" (*Gv* 19,26), quelle parole suonano in Maria come una sostituzione. Maria passa la prova di non essere più la madre di Gesù. E' il momento in cui Maria ridona a Dio la maternità divina che le aveva dato. E' un *fiat* diverso dal primo. Col primo, nell'Annunciazione, ella, consacratasi vergine a Dio per tutta la vita, sembra dovere cambiare i propri intenti; e sarà madre, pur rimanendo vergine.

Col secondo *fiat* ai piedi del Calvario, rinuncia alla maternità di Gesù e solo così è madre di tutti; acquista la maternità divina di infiniti uomini rinunciando alla maternità del primo figlio.

Pio XII conferma questo nostro modo di vedere Maria: "(...) Ella fu (...) strettissimamente unita col Figlio suo, l'offerse all'Eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo amore materno (...). Colei che quanto al corpo era la Madre del nostro Capo, poté divenire, quanto allo spirito, Madre di tutte le membra."[1]

E quale dolore abbia provato Maria quando Gesù ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" non lo si può pensare. Era l'ora in cui ella avrebbe voluto stargli più vicina, ma ormai aveva rinunziato ad ogni prerogativa materna. Nessun diritto aveva avuto d'essere stata madre di lui, e, di fronte al passaggio indicatole da Gesù ad un'altra maternità non poté né lamentarsi, né scomporsi. Gesù perciò in quel momento non aveva né madre, né Padre: era il nulla nato dal nulla.

E Maria era sospesa pure lei nel nulla. La sua grandezza era stata la maternità divina, ora le era come tolta, per cui la Desolata in quell'attimo, per volontà di Dio, sembra non partecipare ai dolori del Figlio, all'opera della redenzione; appare separata dal Figlio che solo si offre per tutti, compresa lei. Nello stesso tempo però vi partecipa con una intensità impensabile, si direbbe infinita; è proprio lì che è fatta madre nostra.

(…)

"In verità, in verità vi dico: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (*Gv* 12,24), aveva detto Gesù di sé prima della passione. Se moriva un Figlio di Dio, era per dare la vita a molti figli di Dio, anche se in maniera diversa. Anche Maria ci ha pagati. E per Gesù che ha donato non può avere in cambio molti Gesù a metà, ma "altri Gesù" autentici con la sua luce e con il suo amore, come lui. "Amali come hai amato me" (*Gv* 17,23).

Origene, che è stato il primo a dare a Maria il titolo di Madre in riferimento ad altri, oltre che a Gesù, dice: "Maria (...) non ebbe altro figlio fuor di Gesù e Gesù dice alla madre: 'Ecco il tuo figlio', e non: 'Ecco questi è tuo figlio'; disse cioè: 'Questo è Gesù che hai generato'. Infatti chi è perfetto non vive più per sé ma vive in lui Cristo, e poiché vive in lui Cristo, si dice di lui a Maria: 'Questo è tuo figlio, Cristo'."[2]

Nella desolazione Maria per aver perso spiritualmente la maternità divina diventa in certo modo, o meglio passa la prova d'essere una semplice donna come le altre, non più la creatura insignita del titolo,

---

1 PIO XII, *Enciclica Mystici Corporis*, 29 giugno 1943.

2 Cf ORIGENE, *Comm. In Johannes* 1,6: *PG* 14,32.

che è la sua realtà, di Madre di Dio. Lì è solo donna, per così dire, così come Gesù appare nell'abbandono semplice uomo e non più Dio.

(…)

Esiste però una differenza fra questi due abbandoni paralleli della passione di Gesù e della passione di Maria: Gesù nell'abbandono è solo, Maria è con un figlio; non solo, ma dal come Gesù dice le parole: "Donna, ecco tuo figlio" (*Gv* 19,26) e al discepolo: "Ecco tua madre" (*Gv* 19,27), si comprende immediatamente che qui non si tratta solo di un amore filiale di Gesù verso la madre o protettivo verso Giovanni, no, queste parole hanno un tono particolare come quelle, ad esempio, con le quali Gesù fonda la sua Chiesa. Esse sono costitutive di una realtà. In questo momento a Maria viene affidata, nella figura di Giovanni, la Chiesa come figlia sua; e la Chiesa, in Giovanni, riceve Maria come Madre.

Giovanni XXIII afferma che "proprio sul Golgota il Redentore sancì, quale testamento supremo, che la Madre sua sarebbe stata anche la Madre di tutti i redenti: *Ecce Mater tua.*"[3]

Se leggiamo poi la frase del Vangelo che segue: "E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (*Gv* 19,27), vediamo quale sia il compito della Chiesa e di ogni cristiano: portare Maria a casa, vivere con Maria, andare a Cristo con Maria, per Maria, in quanto Maria è Madre spirituale e cioè Madre che nutre i cristiani della filiazione divina.

Gesù in croce poteva benissimo dire a Giovanni: "Giovanni, con questa mia passione io ti riscatto, io ti redimo". Invece Gesù, nel momento in cui ci redimeva, ci ha consegnati a Maria. Avendoci consegnati a Maria, non c'è nessun'altra strada per usufruire della redenzione che fare la volontà di Gesù: prendere con noi Maria e, attraverso Maria, arrivare a Gesù: "E Giovanni se la prese nella sua casa".

Questo pensiero rivoluziona, credo, la vita di quasi tutti i cristiani.

Maria la si ama, la si prega, ci si serve di figure sue per adornare la nostra casa. A lei sono innalzate chiese, monumenti; insomma, è presente nella Chiesa cattolica e in altre Chiese, e nel cuore dei fedeli. Ma chi pensa al dovere di "prenderla nella sua casa" come ha fatto Giovanni e di abitare con lei perché il nostro denutrito cristianesimo sia alimentato da tanta madre, sia illuminato dai suoi consigli, sia accompagnato da colei che è la perfezione suprema di quella realtà di madre che molti, anche anziani, sul letto di morte invocano?

Qui c'è da fare una rivoluzione: la nostra casa non deve essere più casa nostra, ma casa di Maria; e noi dobbiamo abitare con lei per sapere come Gesù ci vuole.

---

[3] GIOVANNI XXIII, udienza generale, 9 settembre 1961.